

lità offerte dai programmi di sviluppo regionale cofinanziati dai fondi strutturali. Nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali comunitari, i programmi URBAN rappresentavano le iniziative del Fondo europeo di Sviluppo Regionale (FESR) a favore dello sviluppo sostenibile di città e quartieri in crisi dell'Unione europea. L'obiettivo prioritario era quello di *«promuovere un miglioramento durevole delle condizioni di vita delle città, in particolare dei quartieri più poveri e socialmente degradati, mediante l'attivazione integrata di progetti innovativi»*. Nei programmi, le problematiche delle aree urbane venivano affrontate con un approccio integrato che prevedeva la realizzazione di interventi tali da attivare sia la promozione dello sviluppo economico e occupazionale locale sia la crescita e l'integrazione sociale delle fasce più deboli ed emarginate della popolazione residente nell'area di intervento. Le risorse finanziarie disponibili venivano concentrate in aree ristrette, delimitate e su interventi aventi un carattere possibilmente innovativo.

Anche nell'ambito della Programmazione 2007-2013 molti sono i Programmi operativi del FESR relativi all'asse «sviluppo urbano» nelle 8 regioni del Mezzogiorno.

Gli esiti complessivi di questi programmi non sono stati tuttavia sempre soddisfacenti.

Se in alcuni casi i programmi sono avanzati ed è possibile attendersi una conclusione positiva delle iniziative, in altri si sono manifestate significative difficoltà nella realizzazione, dovute alla complessità della gestione e alle interazioni tra i diversi livelli di governo coinvolti.

Sulla base di tale quadro il Comitato, come già sostenuto nella Relazione sui costi economici della criminalità organizzata nelle regioni dell'Italia meridionale, ha ritenuto di individuare nella rivitalizzazione dei piccoli centri storici una proficua linea di sviluppo e di riequilibrio del territorio, da attuare in particolare mediante politiche di sostegno finanziario, già prefigurate nei disegni di legge richiamati in appendice.

In conclusione occorre rammentare, da un lato, quanto emerso in occasione dell'esame della proposta di «Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del mezzogiorno»⁸, allorché è stato sottolineato che non esiste settore dell'economia che non sia contaminato dalla presenza criminale e che la nostra economia è ormai impregnata e infetta. Ma sul tema sembra opportuno segnalare anche le conclusioni alle quali perviene l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ), nell'ambito di specifico documento prodotto al Comitato⁹: *«... noi crediamo che una fuoriuscita dalla crisi e una ripresa della crescita e dello sviluppo non sia per il Mezzogiorno affatto impossibile. Per contrastare con forza i rischi insiti nelle attuali e assai difficili prospettive, si rendono però indispensabili azioni*

⁸ Resoconto stenografico n. 77, relativo alla 79ª seduta: lunedì 23 maggio 2011.

⁹ Doc. 675.1 dell'Archivio della Commissione, «Lo scenario macroeconomico».

compensative, che possono essere di due tipi. Per un verso, vanno sperimentate misure in grado di ridurre l'impatto sociale della crisi nel breve termine con forme di sostegno ai redditi o almeno ponendo grande attenzione ai rischi di tagli alle prestazioni sociali (evitando gli effetti perversi di tagli indiscriminati); per l'altro verso, pur nell'indubbia difficoltà di muoversi in tale direzione, politiche di rigore selettive (spending review) devono garantire la salvaguardia di spazi per un rilancio della spesa in conto capitale destinata allo sviluppo. A tal fine, va ripristinata la responsabilità attiva dell'operatore pubblico, non come pura entità di spesa, bensì come capacità di delineare e perseguire una strategia. Una strategia nazionale complessiva che non può certo essere affidata alla spontanea allocazione del mercato, ma rimanda a interventi di «politica attiva dell'offerta» in campo infrastrutturale, industriale e dell'innovazione, volti a riavviare la dinamica della produttività del Paese per un pieno inserimento nel contesto competitivo internazionale...».

IV COMITATO

Mafie e sviluppo economico del Mezzogiorno

LA CAPACITÀ ECONOMICA DELLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA E LE MISURE ECONOMICHE DI
CONTRASTO NELLE REGIONI DELL'ITALIA
MERIDIONALE

APPENDICE

PAGINA BIANCA

INDICE APPENDICE

1. INTRODUZIONE	Pag.	567
2. LE INDICAZIONI CONTENUTE NELLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE	»	570
3. LA RILEVANZA ECONOMICA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA.	»	571
3.1 <i>Il fatturato delle mafie</i>	»	571
3.2 <i>Riciclaggio di denaro in un modello a due settori: come usare un modello teorico di misurazione</i>	»	572
3.3 <i>L'associazione «SoS Impresa»</i>	»	574
3.4 <i>Le osservazioni della Banca d'Italia</i>	»	577
3.5 <i>Osservazioni conclusive sulle metodologie relative alla stima del fatturato delle mafie</i>	»	580
4. I COSTI CHE LE IMPRESE LEGALI SONO COSTRETTE A SOPPORTARE A CAUSA DELLA PRESENZA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA	»	581
5. LA CAPACITÀ IMPRENDITORIALE DELLE MAFIE NELLE REGIONI DI TRADIZIONALE INSEDIAMENTO	»	586
6. IL RAPPORTO, NELLE REGIONI MERIDIONALI, TRA EFFETTI DELLA CRISI ECONOMICA E INIZIATIVE IMPRENDITORIALI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA	»	593
7. LE IMPRESE TRA I BENI CONFISCATI	»	603
8. LA CAPACITÀ DEL MEZZOGIORNO DI ATTRARRE INVESTIMENTI.	»	606
9. SOSTENERE ALCUNI SETTORI ATTRAVERSO POLITICHE DI SVILUPPO O LAVORARE SUI FATTORI DI CONTESTO?	»	609
10. LA RIVITALIZZAZIONE DEI CENTRI STORICI (ANCHE ALLA LUCE DELL'ESPERIENZA DEI PROGRAMMI URBAN E LEADER)	»	610
11. INCENTIVAZIONE DELLO SVILUPPO E RIDUZIONE DELLA CORRUZIONE ATTRAVERSO INIZIATIVE DI SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA	»	612
12. CONCLUSIONI E PROPOSTE	»	612

PAGINA BIANCA

1. INTRODUZIONE

In seno alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, operano dodici Comitati che svolgono una funzione di organizzazione dei suoi lavori, secondo quanto previsto dall'articolo 3 della legge 4 agosto 2008, n. 132, che ha istituito la medesima Commissione.

Il IV Comitato – unitamente ad altri tre Comitati – è stato indirizzato verso l'approfondimento di temi relativi all'infiltrazione mafiosa nell'economia, con il compito specifico di analizzare il rapporto tra l'attività delle mafie e lo sviluppo economico del Mezzogiorno e di svolgere un'attività istruttoria anche ai fini della formulazione di adeguate proposte d'intervento¹⁰.

La prima attività realizzata dal Comitato è stata la predisposizione della Relazione sui costi economici della criminalità organizzata nelle regioni dell'Italia meridionale, approvata all'unanimità dalla Commissione nella seduta del 9 febbraio 2011, che ha analizzato l'ipotesi di una quantificazione del mancato sviluppo delle regioni più aggredite dal fenomeno¹¹.

Con la relazione è stato cioè affrontato il tema del fattore «diseconomia esterna» correlato alla presenza delle organizzazioni mafiose rispetto allo sviluppo dell'economia legale nel Mezzogiorno.

Sono stati acquisiti – anche grazie alla collaborazione della Banca d'Italia – elementi di conoscenza sugli effetti negativi della presenza mafiosa sul mercato imprenditoriale e sulle possibilità di crescita economica del Mezzogiorno in assenza del condizionamento criminale.

È emerso quindi un dato di particolare interesse, costituito da una ipotesi di divaricazione, nel PIL pro capite, tra alcune regioni del Mezzogiorno in cui la criminalità si è insediata più recentemente ed altre realtà del Centro-Nord, che potrebbe raggiungere in media il 15 per cento dello stesso PIL.

La relazione concludeva che le risorse spese nelle iniziative di politica economica avrebbero anche un costo sensibilmente inferiore a quello che viene attualmente sopportato per esercitare azioni di contrasto volte a rimuovere, contenere o comprimere la criminalità organizzata e che un tasso di disoccupazione elevato nelle aree più deboli del Paese determina un problema di contenimento delle organizzazioni criminali.

¹⁰ Il Comitato «Mafie e sviluppo economico del Mezzogiorno» è composto dal senatore Rosario Giorgio Costa, coordinatore, dall'onorevole Amedeo Labocetta, dal senatore Luigi Li Gotti, dalla senatrice Angela Maraventano, dal senatore Alberto Maritati, dal senatore Enrico Musso, dall'onorevole Mario Tassone.

¹¹ Doc. XXIII, n. 5.

In particolare il Comitato ha proposto la realizzazione di politiche di riequilibrio territoriale delle regioni meridionali, di sviluppo attraverso la realizzazione di infrastrutture, grandi opere e reti di trasporto che consentano la piena realizzazione della libera circolazione delle merci e delle persone anche nel Meridione.

È stata inoltre evidenziata l'opportunità di ricorrere a un'utilizzazione proficua dei fondi strutturali per la rivitalizzazione dei centri storici, sulla scorta dell'esperienza maturata con i Programmi Urban, nonché di un nuovo impulso allo sviluppo del turismo e, infine, sono state ritenute necessarie politiche di semplificazione amministrativa che consentano di rimuovere gli ostacoli alla libertà d'impresa.

L'attività svolta dal Comitato si pone quindi nel solco del programma della Commissione, con particolare riguardo all'approfondimento dei temi *«collegati al.....progressivo inquinamento dell'economia reale con la costituzione di imprese mafiose in grado di entrare nel mercato in concorrenza sleale con il mondo imprenditoriale sano, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, con l'ulteriore conseguenza di rallentare lo sviluppo economico-sociale di questa parte del territorio nazionale»*¹².

La presente relazione ha conseguentemente il compito di completare la prima fase di approfondimento del rapporto tra l'attività delle mafie e lo sviluppo economico del Mezzogiorno ed affinare eventuali proposte d'intervento in termini di politica economica¹³.

Da un lato, infatti, l'analisi del rapporto tra l'attività delle mafie e lo sviluppo economico del Mezzogiorno non può prescindere dalla conoscenza del quadro economico di riferimento, da conseguire mediante l'acquisizione di elementi circa la capacità imprenditoriale delle mafie nelle regioni di tradizionale insediamento.

D'altro canto la potenzialità delle associazioni criminali di farsi impresa e di condizionare l'economia e la società – in particolare delle regioni del Mezzogiorno – è direttamente riconducibile, non solo al mutare dell'atteggiamento verso l'economia legale ed alle opportunità da essa offerte, ma anche alla stessa potenzialità finanziaria delle associazioni criminali.

L'approfondimento è stato sviluppato in due fasi successive. In primo luogo è stata rafforzata la conoscenza del quadro economico di riferimento con una specifica indagine finalizzata ad acquisire elementi circa la capacità imprenditoriale delle mafie nelle regioni di tradizionale insediamento, per comprendere il peso specifico dell'economia criminale in quelle aree ed anche la dimensione dei posti di lavoro generati e verificare in che termini la criminalità sia, oltre che elemento di freno allo sviluppo, anche essa stessa, in talune situazioni, strumento economico.

¹² Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione, con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno – Allegato, pag. 19. Doc. XXIII, n. 9.

¹³ Tale attività è stata svolta con il contributo dei collaboratori della Commissione assegnati al Comitato (Francesco Paolo Rampolla, Alessandro Popoli, Magda Bianco).

In tale fase è stato approfondito il tema dei costi che le imprese legali sono costrette a sopportare a causa della presenza della criminalità organizzata, per una determinazione degli oneri a qualsiasi titolo sostenuti da tali imprese e dell'eventuale rapporto con l'evasione fiscale, quale opportunità per riversare a valle e cioè sulla collettività tali oneri.

Ed infine è stato analizzato il rapporto, nelle regioni meridionali, tra effetti della crisi economica e iniziative imprenditoriali della criminalità organizzata, onde rilevare eventuali tendenze di investimenti economici diverse rispetto alla media nazionale (ovvero ad individuato campione).

L'approfondimento così ottenuto, oltre ad aver consentito una maggiore conoscenza del fenomeno, è risultato propedeutico anche per l'individuazione in dettaglio degli ambiti imprenditoriali che, nel contesto delle politiche di sviluppo già auspiccate nella relazione approvata dal Comitato, possano essere considerati quali settori da sostenere attraverso politiche di sviluppo in chiave anticriminale e cioè di sottrazione alle attività delinquenziali di forza lavoro connotata da stabile occupazione, ma anche quali aree economiche da tutelare da possibili investimenti dell'economia criminale.

Non è peraltro rimasta esclusa dallo studio la valutazione dei possibili effetti di incentivazione dello sviluppo attraverso iniziative di semplificazione amministrativa e, parallelamente, dei rischi della presenza di «corruzione criminale», favorita dalla presenza di oneri burocratici e inefficienza della pubblica amministrazione.

Su specifica indicazione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione è stato, infine, svolto dal Comitato un approfondimento con gli autori di analisi sul fatturato delle mafie, finalizzato ad acquisire elementi di dettaglio in ordine ai procedimenti adottati nelle suddette analisi per quantificare la ricchezza che annualmente le organizzazioni criminali ritraggono dalle attività illecite.

L'attività del Comitato si è sviluppata attraverso numerose riunioni, esame di documenti, audizioni dei rappresentanti di autorevoli organismi a diverso titolo interessati, nonché studiosi della materia, quali il Presidente dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno – Svimez, dottor Adriano Giannola, ed il Direttore dottor Riccardo Padovani; il Presidente di Invitalia – Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di Impresa, dottor Giancarlo Innocenzi Botti, e l'Amministratore delegato dottor Domenico Arcuri; il Presidente di Italia Turismo S.p.A., avvocato Vincenzo Cappiello, e l'Amministratore delegato ingegner Patrizio Sarti; il Presidente di Infratel Italia S.p.A., dottor Domenico Tudini, ed il Direttore Generale dr. Salvatore Lombardo; il Presidente di Italia Navigando S.p.A., dr. Ernesto Abaterusso, e l'Amministratore delegato dr. Paolo Gualtieri Provasoli; il rappresentante della Direzione Investigativa Antimafia, Tenente Colonnello della Guardia di Finanza Rosolino Nasca; il professor Michele Bagella, il professor Francesco Busato, il professor Amedeo Argentiero; il vice direttore generale della Banca d'Italia, dott.ssa Anna Maria Tarantola; il Presidente dell'As-

sociazione SoS Impresa, dott. Lino Busà, la Coautrice del rapporto SoS Impresa, dott.ssa Bianca La Rocca.

2. LE INDICAZIONI CONTENUTE NELLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

La «Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione, con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno», nell'affrontare il rapporto esistente tra mafia, lavoro irregolare, lavoro nero e corruzione, ha richiamato l'attenzione sulla situazione del Mezzogiorno, dove il tasso di lavoro irregolare è circa il doppio del resto del Paese¹⁴.

Nel rassegnare inoltre le possibili motivazioni, quali l'esistenza di un'economia caratterizzata dal contoterzismo, il difficile accesso al credito, l'imprenditoria di prima generazione, l'assistenzialismo, forme di illegalità e da quanto alimenta l'offerta di lavoro irregolare, ne coglie il drammatico elemento sottostante e cioè che troppe volte siano proprio le mafie a raccogliere l'offerta di lavoro irregolare, avvalendosi della loro influenza economica, sociale e politica o peggio ancora fornendo l'alternativa di una vera e propria occupazione criminale.

L'indicazione importante che offre la Relazione è la seguente: l'offerta di lavoro irregolare da parte delle mafie può essere contrastata anche con provvedimenti straordinari volti ad incoraggiare e rendere più attrattivo il lavoro legale.

La Relazione affronta anche il tema parallelo, che viene approfondito nella presente analisi, delle infiltrazioni della criminalità nell'economia legale, con particolare riferimento all'alterazione dell'iniziativa privata e della concorrenza da parte delle imprese mafiose¹⁵.

Ha infatti tracciato il percorso seguito dalle mafie, che dalla metà degli anni Sessanta agli anni Settanta del secolo scorso hanno cessato di impegnarsi esclusivamente in attività legate all'intermediazione commerciale o a forme imprenditoriali legate a questo comparto, per dedicarsi a nuove iniziative d'impresa soprattutto nel campo dell'edilizia e dei lavori pubblici. L'impresa mafiosa si caratterizza per specifici aspetti quali l'esistenza di un sistema protezionistico idoneo a scoraggiare la concorrenza, la compressione salariale connessa in generale alla violazione delle norme di tutela del lavoro, la disponibilità di risorse finanziarie pressoché illimitate, che derivano dai proventi di altre illecite attività, il vantaggio dell'illegalità connesso ai minori oneri economici di funzionamento, la presenza di processi produttivi ad alta intensità di lavoro rispetto al capitale.

¹⁴ Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione, con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno, pag. 13, Doc. XXIII, n. 9.

¹⁵ Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione, con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno – Allegato, da pag. 198 a pag. 208, Doc. XXIII, n. 9.

In tale contesto si sono rivelate di particolare attualità le valutazioni del Procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione¹⁶, ove ha sottolineato che più volte in passato è accaduto che nei periodi di transizione economica, di crisi congiunturali o strutturali, si siano presentate occasioni prontamente sfruttate dalle organizzazioni criminali di tipo mafioso per trarre motivo di più ingenti profitti, di ulteriore arricchimento, di più profonda penetrazione nell'economia e nella finanza.

Tutto autorizza a ritenere – ha sottolineato il Magistrato – che l'attuale crisi finanziaria ed economica possa rappresentare una ghiotta occasione per l'arricchimento delle mafie. Ciò per una serie di motivi fra i quali vi è in primo luogo l'enorme, illimitata liquidità finanziaria di cui godono le organizzazioni mafiose, in particolare quelle che traggono i maggiori profitti dal traffico internazionale di stupefacenti. A differenza di tutti gli altri, detto mercato certamente non andrà in crisi perché in esso sia la domanda che l'offerta aumentano, rincorrendosi in una spirale sempre in continua crescita.

Alle imprese mafiose e paramafiose non mancherà la possibilità e l'occasione di captare parte delle risorse pubbliche per il proprio profitto. Questo processo di acquisizione presuppone sempre di più l'inserimento delle mafie in un sistema di potere economico, oltre che amministrativo e politico locale dominante. Occorre per ciò affinare gli strumenti d'indagine per cogliere in tali realtà le complicità e le connivenze che reggono questo sistema. Abbiamo dunque bisogno di rafforzare questi mezzi, piuttosto che indebolirli.

3. LA RILEVANZA ECONOMICA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

3.1 *Il fatturato delle mafie*

Il Comitato «Mafie e sviluppo economico del Mezzogiorno» è stato incaricato dal Presidente della Commissione, nel più ampio contesto delle analisi a sfondo economico già avviate, di approfondire una tematica di particolare interesse posta all'attenzione dal Vice Presidente della Commissione, Senatore Luigi De Sena, ed inerente il cosiddetto «fatturato delle mafie», nella prospettiva di conseguire una maggiore conoscenza sulle valutazioni operate sul tema e pervenire – ove possibile – a valutazioni condivise.

Su questo tema, cioè sulle dimensioni del riciclaggio e, più in generale, sulle dimensioni finanziarie del circuito operativo delle associazioni criminali, sono state effettuate numerose analisi, il cui esito è stato talvolta assunto come dato rilevante anche in sedi istituzionali.

¹⁶ Resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore Nazionale Antimafia, in data 25 febbraio 2009 e Doc. n. 22.1 dell'Archivio della Commissione.

L'iniziativa del Senatore Luigi De Sena, in particolare, è da ricondurre all'esigenza di acquisire elementi di dettaglio in ordine ai procedimenti adottati nelle suddette analisi per quantificare la massa finanziaria generata dalle attività illecite e la ricchezza che le organizzazioni criminali ritraggono dalle medesime.

L'approfondimento svolto con la presente relazione si pone, quindi, lo scopo di acquisire specifici elementi sulle metodologie seguite da talune analisi finalizzate a stabilire le dimensioni finanziarie del riciclaggio o più in generale del «fatturato» delle organizzazioni criminali.

Ciò al fine di comprendere la reale idoneità di tali analisi di individuare la capacità economica delle organizzazioni criminali ad «farsi impresa» e di inquinare il mercato legale e, quindi, ad ipotizzare anche la dimensione della possibilità di condizionamento della stessa economia.

Appare evidente, infatti, che la diffusione di dati circa il volume del fatturato delle mafie, ovvero del riciclaggio, è argomento di estrema delicatezza poiché determina riflessioni, in campo nazionale ed internazionale, sulle effettive possibilità, per l'economia legale, di fare impresa in Italia ed in particolare nel Mezzogiorno e comunque sul livello di inquinamento criminale del nostro mercato.

Al Comitato «Mafie e sviluppo economico del Mezzogiorno» è stato, in definitiva, affidato il compito di offrire alla Commissione un quadro di riferimento, che possa convincere sull'obiettività dei risultati quantitativi delle analisi in materia o, viceversa, che induca a riservare ai medesimi solo un valore di stime soggettive, comunque d'interesse per la portata segnaletica che esse assumono quali testimonianze di particolare attenzione al tema del rapporto tra criminalità ed economia.

L'approfondimento – che per la stretta interconnessione degli argomenti ha riguardato anche il costo della criminalità organizzata per la collettività – è stato affidato all'audizione degli autori di recenti studi sulla materia, il cui esito è stato peraltro, in diverse occasioni, oggetto di ampia diffusione sia – come anzidetto – in sedi istituzionali, sia sul piano della comunicazione.

Ciò anche al fine di comprendere se, fatti salvi i metodi rigorosi di approccio scientifico al tema, ove perseguiti, non siano le ripercussioni mediatiche che ne avvalorino i risultati conseguiti.

3.2 Riciclaggio di denaro in un modello a due settori: come usare un modello teorico di misurazione

Un primo contributo, al riguardo, è stato fornito, nel corso di audizione innanzi al Comitato, dagli economisti Michele Bagella e Francesco Busato, autori di uno specifico studio in materia¹⁷, ove è stato affermato che il volume del riciclaggio è pari al 12 per cento del PIL e cioè a 160 miliardi di euro.

¹⁷ Doc. 763.1 dell'Archivio della Commissione, «Money laundering in a two-sector model: using theory for measurement, European Journal of Law and Economics».

Nel corso dell'audizione¹⁸ è stata evidenziata, dal dott. Bagella, l'originalità di tale studio. Di norma infatti – è stato affermato – il riciclaggio viene stimato attraverso tecniche di tipo statistico, mediante l'osservazione del rapporto di un campione con una «grandezza» statisticamente rilevata, quale il prodotto interno lordo, ovvero altra grandezza rilevata ufficialmente dalle fonti statistiche nazionali. Il dott. Bagella ha precisato che, per lo studio in esame, è stata utilizzata una teoria macroeconomica che si è espressa attraverso un modello, cioè un insieme di relazioni matematiche usate per stimare, ad esempio, il reddito nazionale o il livello dell'occupazione.

Dopo aver verificato la capacità di tale modello – una volta inseriti i dati che rappresentano l'economia italiana con i parametri ufficiali – di ben riprodurre il funzionamento, il medesimo modello è stato implementato con un elemento non osservabile e cioè il riciclaggio. Il modello è diventato, quindi, a due settori, quello legale e quello criminale. In particolare, è stata immaginata un'economia con due settori di produzione, cioè bene legale ed illegale. L'economia illegale viene immaginata con la presenza di uno dei fattori comuni ad entrambi i settori – cioè il salario – più elevato rispetto al salario dell'economia legale. Differenza, questa, che viene correlata ad una funzione di ricompensa di quella che potrebbe essere la punizione cui andrebbe incontro l'attore economico illegale se venisse scoperto.

Il riciclaggio si configura in quanto i salari pagati nel settore criminale – ha evidenziato il dott. Bagella – «alimentano una domanda di beni di consumo nel settore legale; alimentando questo tipo di domanda, il denaro che era stato ricavato nel momento in cui riproduce questa ripartizione, cioè quello usato per produrre il bene illegale e che serve per pagare anche i salari, ritorna nell'economia legale (per questo lo chiamiamo riciclaggio) attraverso l'acquisto di beni di consumo. In questo nostro modello non c'è un settore finanziario, ma credo che usando come bene rappresentativo il bene di consumo legale, visto che tutti devono mangiare, dormire, costruire, abitare nelle case, si può immaginare che al suo interno sia compreso tutto quello che si desidera. Quindi non c'è un trasferimento di danaro da banca a banca. Non abbiamo studiato le modalità; abbiamo cercato di captare, attraverso il metodo astratto che abbiamo utilizzato, l'ammontare totale del riciclaggio rispetto al prodotto interno lordo», mediante l'utilizzazione di un modello di equilibrio economico generale, dinamico, in grado di captare le progressive variazioni dei dati nei settori esaminati, man mano che i dati vengono trimestralmente registrati. In tal modo – ha comunque sottolineato il dott. Bagella nel corso dell'audizione – «...noi riusciamo ad ottenere delle serie storiche, cosa che non è poi così comune: nel riciclaggio, infatti, le serie storiche non esistono.

¹⁸ Resoconto stenografico dell'audizione del dott. Amedeo Argentiero, del dott. Michele Bagella e del dott. Francesco Busato, tenuta innanzi al IV Comitato della Commissione in data 5 giugno 2012, declassificato da Riservato a Libero con deliberazione della Commissione nella seduta del 5 dicembre 2012.

Si può obiettare che le nostre sono serie storiche supposte e non effettive; questo è vero, ma quando si parla di economia criminale – e voi sapete bene che questo è un fenomeno complicato da decifrare – si procede in un certo modo, si cerca cioè di avvicinarsi il più possibile alla realtà attraverso delle simulazioni».

Il dott. Bagella, infine, ha aggiunto che, dalle tendenze storiche rilevate, *«...in Italia il riciclaggio è un fenomeno che viene alimentato quando l'economia va male ed il settore criminale, che è poi quello che cerca di rendere legale il danaro che guadagna, ha più facilità a reclutare gente»*.

In esito alla descrizione delle procedure seguite per lo studio in questione, il professor Busato ha ritenuto di sottoporre all'attenzione – in una evidenziata ottica di trasparenza – i vantaggi e gli elementi di attenzione presentati dalla classe di modelli realizzati.

I vantaggi sono rappresentati dalla flessibilità e dalla adattabilità sotto il profilo analitico alle realtà d'interesse, talché si rende possibile trattare fenomeni a livello regionale ed a livello locale, su diversi orizzonti temporali. Inoltre si rende possibile sviluppare serie cosiddette ad alta frequenza ed avere, quindi, *«tante osservazioni, una in fila all'altra, per ogni periodo temporale, per il fenomeno d'interesse»*.

Al riguardo è stato precisato che *«Di fatto, è un'economia artificiale che noi riteniamo sia una buona replica dell'economia reale perché utilizziamo la parte verificabile dell'economia e la controlliamo con quello che possiamo osservare. Pertanto, se noi riteniamo che la parte reale dell'economia che osserviamo funzioni e sia allineata a quanto osserviamo, ipotizziamo che anche la parte che non osserviamo ma che rappresentiamo artificialmente funzioni. Il prezzo che paga questo metodo è – come aveva anticipato il professor Bagella – l'astrazione; il nostro modello è, infatti, di tipo macroeconomico, non ha microfondazione profonda, cioè non analizza tutti i meccanismi economici, bensì cerca di ottenere un'immagine aggregata ma estesa nel tempo. Questo ovviamente non significa che non si possa entrare nel merito: ciò è possibile e, tra l'altro, è uno degli aspetti rispetto ai quali la nostra ricerca sta procedendo; richiede però una maggiore complessità dal punto di vista tecnico analitico»*.

3.3 L'associazione «SoS Impresa»

Un secondo approfondimento è stato svolto mediante l'acquisizione di specifici elementi di dettaglio dall'Associazione «SoS Impresa», il cui Presidente dott. Lino Busà, nel corso di apposita audizione¹⁹ e nell'ambito dello studio dal titolo «Il bilancio della mafia Spa», prodotto pro-

¹⁹ Resoconto stenografico dell'audizione del Presidente dell'Associazione «SoS Impresa», dott. Lino Busà, tenuta innanzi al IV Comitato della Commissione in data 13 giugno 2012, declassificato da Riservato a Libero con deliberazione della Commissione nella seduta del 5 dicembre 2012.

prio in sede di audizione²⁰, ha offerto elementi di lettura del XIII Rapporto dell'Associazione, relativo all'anno 2011, ove viene evidenziato il dato relativo ad un fatturato criminale di 138 miliardi di euro ed un utile di 104 miliardi di euro²¹.

In via preliminare il dott. Busà ha precisato che l'Associazione SoS Impresa non si pone l'obiettivo di quantificare il fatturato della mafia, perché le sue caratteristiche occulte rendono impossibile pervenire ad un dato di tale natura. L'Associazione in tale ottica prospetta la definizione di ordini di grandezza qualitativi e quantitativi, in funzione delle possibili iniziative di contrasto del fenomeno.

E in tale ottica SoS Impresa ha approfondito il tema della valutazione economica delle attività praticate dalle organizzazioni criminose, ricondotte alla definizione «.. *un po' forzata e paradossale di Mafia Spa*», nella consapevolezza che «*la mafia non è un'organizzazione unitaria, di cui si possa avere un bilancio*».

In tale ottica, quindi, ha sottolineato il Presidente «*proprio perché ci interessa dare un dato quantitativo, che soprattutto valutato nella dimensione qualitativa, ragioniamo come se la mafia fosse un'organizzazione unitaria e avesse un bilancio consolidato*».

SoS Impresa, in particolare, al fine di evidenziare il predetto dato quantitativo, ha inteso ricostruire un quadro generale dell'economia criminale ed ha cercato di descrivere l'ordine di grandezza della quantità di denaro in movimento attraverso la compilazione di un ipotetico Bilancio d'esercizio annuale della Mafia Spa.

All'operazione – pur definita azzardata da un punto di vista prettamente scientifico nel predetto studio – è stato attribuito il merito di delineare «ordini di grandezza» che – come anzidetto – diano la possibilità ai «*decisori politici, alle forze sociali e imprenditoriali, all'opinione pubblica, di comprendere attraverso il suddetto dato quantitativo-qualitativo, la pervasività e forza economica e finanziaria di gruppi criminali*»²².

Il bilancio quantifica in particolare il rendimento delle maggiori attività illecite prese in essere dalle organizzazioni mafiose, quali ad esempio il traffico di stupefacenti, l'immigrazione irregolare, i reati incidenti sull'ambiente, il contrabbando di sigarette, la prostituzione, nonché si articola sui costi stimati di gestione del clan.

Con il predetto studio, in particolare, sono stati forniti ulteriori elementi di dettaglio circa le modalità di costruzione delle voci del bilancio già ipotizzato nel XIII Rapporto dell'Associazione, relativo all'anno 2011, con una indicazione quantitativa del valore di ciascuna voce del suddetto bilancio, con riferimento non solo quindi ai ricavi, ma anche ai costi, alle attività ed alle passività, pervenendo, come anzidetto, ad attribuire alle or-

²⁰ Doc. 792.1 dell'Archivio della Commissione, «Il bilancio della mafia SpA».

²¹ Doc. n. 750.1 dell'Archivio della Commissione, «Le mani sulla Criminalità sulle imprese».

²² Doc. 792.1 dell'Archivio della Commissione, «Il bilancio della mafia SpA».

ganizzazioni criminali un giro di affari ed un utile nella misura sopra indicata.

Il documento «Il bilancio della mafia Spa», in particolare, chiarisce che: *«Il bilancio si compone delle voci delle maggiori attività illecite poste in essere dalle organizzazioni mafiose, nonché dei costi di gestione del clan, iniziando proprio dal traffico di stupefacenti, di gran lunga il mercato illecito più redditizio per qualsiasi associazione criminale e mafiosa»*. Per quanto riguarda la metodologia – è stato segnalato – si è ricorso a fonti ufficiali per quanto attiene i traffici illeciti che non sono oggetto dell'attività di SoS Impresa, mentre per quanto riguarda il ramo commerciale di Mafia SpA (usura e estorsione in primo luogo) sono ricavati, alla luce della esperienza diretta dell'Associazione, dati che provengono dai Rapporti semestrali della DIA, dalla selezione annuale del Contributo di solidarietà alle vittime dell'estorsione e dell'usura, da Bollettini della Banca d'Italia, dai dati diffusi da Unioncamere. Al riguardo è stato sottolineato che *«...secondo la Relazione Annuale 2010 della Direzione Centrale per i servizi antidroga, il mercato mondiale delle droghe è in una fase di evoluzione e il fenomeno criminale, nonostante gli sforzi profusi nelle attività di contrasto e di prevenzione, ed i lusinghieri risultati raggiunti nei sequestri, presenta ancora profili particolarmente allarmanti. Sostanzialmente, ci troviamo di fronte ad una stabilità del mercato della droga, sia dal punto di vista dell'offerta, sia da quello della domanda per gli stupefacenti già noti, ed una richiesta in crescita per prodotti nuovi. Le organizzazioni criminali più ricche e più strutturate, e tra queste sicuramente la 'ndrangheta, sono quelle che riescono a soddisfare meglio le nuove richieste e saranno quelle che in un futuro abbastanza prossimo controlleranno il mercato mondiale. Considerando il prezzo medio al dettaglio (80 Euro/grammo di cocaina; 30 Euro/grammo di eroina; 10 Euro/grammo di hashish e marijuana; 20 euro/pasticca di droghe sintetiche) i sequestri effettuati, che però rappresentano una minima parte delle droghe circolanti, e il numero di consumatori forniti dal Ministero della Sanità, arriviamo ad un introito di circa sessantacinque miliardi di euro. Altra fonte di guadagno è quella rappresentata dall'immigrazione irregolare, premettendo, però, che le organizzazioni mafiose, tranne rare eccezioni, sono molto più interessate allo sfruttamento che al traffico in senso stretto. Secondo le cifre fornite dal Ministero dell'Interno negli anni 2004-2007 sono stati circa 216.000 gli irregolari entrati in Italia (ca 78.000 via mare, ca 138.000 via terra). Un trend che, a causa anche delle crisi politiche che hanno colpito il Nord Africa e il Medio Oriente, è sicuramente in crescita. Gran parte di questi vanno ad ingrossare le fila di lavoratori in nero, a cui il caporale, strumento di mediazione tra i lavoratori e il clan, chiede un venti per cento di pizzo sulla paga giornaliera (mediamente cinque euro), arrivando, in tal modo, a circa trecento-quaranta milioni di euro di introito l'anno. A questo bisogna aggiungere che più della metà di quanti arrivano via mare spesso sono provvisti di un finto contratto di lavoro in aziende inesistenti. Su questa truffa le organiz-*